Arch. Oscar Cofani

IL SERRAGLIO SCALIGERO

IL CASTELLO DI VILLAFRANCA

Note

Le fortificazioni scaligere a sud ovest di Verona

Premessa

Anni di guerra tra Verona e i confinanti mantovani avevano portato, nel 1345, Mastino II Della Scala , Signore di Verona, ad intraprendere la costruzione di un complesso fortificato situato a sud-ovest della città, lungo circa 16 chilometri, che, partendo dal confine naturale, rappresentato dal fiume Mincio emissario del lago di Carda, con la roccaforte del castello di Valeggio, si sviluppava ad est oltre il castello di Villafranca, fino alle paludi del Grezzano dove si concludeva con una torre in località Gazol.

Il Serraglio, dal latino serraculum (recinto) era una fortificazione organica costituita.da diverse parti distinte tra loro per forina e funzione, la muraglia, i castelli, le torri, ecc., coordinate in modo da formare un sistema difensivo che non subì grosse trasformazioni nel corso dei secoli.

Decaduta la signoria veronese ed in seguito all'invenzione della polvere da sparo, il Serraglio venne meno allo scopo per cui era stato costruito. Nel 1405 passò ai veneziani che nel 1544 lo restaurarono per utilizzarlo come linea daziaria. In seguito venne abbandonato fino alla definitiva demolizione dei resti del muro compiuta dagli austriaci nella seconda metà del secolo scorso.

Baluardo ultimo per una signoria che si sentiva alla fine, linea Maginot ante litte-t.im, destinato a rimanere inutilizzato, il "riscoprirlo", restaurarlo o conservarlo, diventa una necessità storica ed architettonica anche in relazione all'incessante casistica di situazioni diverse di degrado delle singole parti e dell'insieme, che va da una conservazione pressoché completa di alcuni manufatti, alla permanenza a livello di ruderi di altri, fino alla completa assenza di qualsiasi traccia in altri ancora conservandosi di questi solo la memoria.

Si trattava di un'impresa unica e ciò che ne rimane ne da conferma; testimonianza di un'idea militare prodigiosa, di una signoria che doveva segnare un'epoca intera. Ma è necessario, per capire il senso completo della Signoria Scaligera, al di là delle opere militari e civili, al di là delle imprese, raggiungere, nel centro di Verona, le arche scaligere. Sarcofaghi splendidi sormontati da pinnacoli e da cavalieri sorridenti che si sfidano tra loro in una giostra eterna, dove la morte è vinta dalla vita, segnando il passaggio storico filosofico tra il Medioevo e il Rinascimento.
E' da come affronta la morte che una civiltà si misura.

Lontano dalla grandiosità delle piramidi egiziane, dal mistero delle necropoli etru-sche, le tombe scaligere oltre ad assumere il messaggio di un mondo che cambia, danno la misura di una civiltà grande, capace di illuminare un secolo intero. La famiglia Della Scala dominò Verona dal 1263 al 1387, e prima della metà del trecento giunse a farne la capitale di un vero stato territoriale, un "impero scaligero" che dalle valli del Brenta, dell'Adige e del Po, si estendeva al di là dell'Appennino fino a Lucca; uno stato forte politicamente ed economicamente invidiato, padrone delle arterie commerciali della penisola, una signoria capace di incutere timore guerriero e di essere celebrata dal "pellegrino" Dante Alighieri per la magnificenza dei costumi, la larghezza delle idee e degli ideali, la cortesia. Palazzi, castelli e rovine sono il ricordo che di loro ci resta, spaccati di una civiltà unica, vissuta intensamente, concentrata nello stretto spazio di centoventi anni, ma capace di stupire e di proporre all'uomo nuovo che dal medioevo usciva ad affrontare l'era moderna il messaggio rivoluzionario dell'incredibile gioia dì vivere

Il Serraglio Scaligero

Lo sviluppo del Serraglio Scaligero ha ini?,io dalla cinta murata del preesistente borgo posto sulla riva sinistra del fiume Mincio, confine naturale verso il territorio dei Visconti. La cinta murata di Bor-ghetto è a tutt'oggi parzialmente visibile, nonostante crolli e successivi ingloba-menti nell'edificato di epoche più recenti. L'accesso avviene attraverso una porta o rivellino, di chiara fattura scaligera, mentre il campanile della chiesetta di S. Marco era in origine una delle torri dell'antico borgo.

Il Serraglio, da valle, risaliva il colle fino al castello di Valeggio ma dì questo tratto della muraglia, testimoniato da iconografie di diverse epoche, non resta oggi alcuna traccia visibile. Molle supposizioni circa il percorso sono state periodicamente sollevate in occasione del ritrovamento, durante scavi occasionali, di resti attribuiti alla muraglia.
Sulla sommità del colle, che sovrasta Borghetto, o situato il castello di Valeggio. La scelta di costruire il castello in questo luogo è certamente legata alla posizione geografica e altimetrica che domina un punto in cui il fiume era facilmente attraversabi-le, inoltre il dislivello del colle rappresentava un prezioso contributo alla difesa e rendeva inutile il fosso o vallo intorno al giro delle mura. E' certo che il colle, proprio per la sua posizione privilegiata, fosse utilizzato allo scopo di difesa e di controllo della zona già molto tempo prima della costruzione del castello scaligero. Superato il castello, la muraglia scendeva ad Est verso il borgo di Valeggio innestandosi alla sua cinta murata. Di questo tratto del Serraglio si può rintracciare solamente il riferimento al toponimo di Via Bastia, da Bastila, che ricorda l'esistenza di una fortificazione. Nel punto in cui il Serraglio inizia il percorso verso Villafranca, lasciando il borgo di Valeggio, si innalzava una torre a base quadrata di notevoli dimensioni, punto di avvistamento e di controllo di tutta la muraglia fino alla successiva sommità naturale, su cui si ergeva il castelletto della Gherla, probabilmente, con

funzione di difesa dell'accesso al borgo. La torre, più volte rimaneggiata nel corso dei secoli, è rimasta visibile nella sua intierezza e usata come campanile della vicina chiesa parrocchiale fino al 1977, quando crollò rovinosamente su se stessa. Oggi, della torre resta visibile solo parte del plinto di base mentre il materiale di cui era composta viene conservato, solo in parte, in un deposito comunale.

Dalla torre la muraglia tagliava la campagna in linea retta fino a raggiungere il castelletto della Gherla. La mancanza di elementi naturali di supporto alla difesa rappresentata dal muro, costrinse gli Scaligeri a costruire in questo tratto un vallo artificiale ancora oggi ben riconoscibile anche se in parte colmato per esigenze agricole.

In relazione al vallo, si è tramandata l'ipotesi di un progetto di allagamento, con acqua proveniente dal fiume Mincio e portata al vallo stesso attraverso il taglio di una collina a Nord di Valeggio. Si tratta, più probabilmente, di un vallo asciutto a difesa del piede della muraglia. Oggi la strada, che collega Valeggio a Villafranca, corre lungo il vallo e copre i resti della base della muraglia e delle torri, già abbattute dagli austriaci per facilitare i movimenti delle truppe durante i combattimenti per,la prima e la seconda guerra d'Indipendenza. A metà del percorso della muraglia tra Valeggio e Villafranca, in corrispondenza del castelletto di Gherla, si apriva una porta nella muraglia di cui non abbiamo altre notizie che quelle derivanti dalle iconografie. Del castelletto della Gherla, invece, resta parte del perimetro di base in uno stato di totale abbandono, coperto, .per la maggior parte, da rovi.

II castello della Gherla venne costruito in posizione strategica ed era un post di avvistamento ideale in quanto situato sull'ultimo rilievo naturale che domina i prati di Prabiano, inizio della zona di pianura che si estende fino a Mantova. Dell'antica fortificazione di cui le iconografie riportano un'immagine piuttosto complessa a pianta poligonale con un possente mastio, oggi non restano, come abbiamo detto, che i ruderi sbrecciati della base a scarpa e le rovine clic si fermano alla quota che doveva essere in origine il cortile interno. Il castelletto della Gherla segna anche il punto in cui il percorso del fiume Tione entra a far parte, scendendo da nord, del sistema difensiva Da qui il Serraglio sfrutta l'elemento naturale e segue l'andamento del fume fino oltre Villafranca.

Lo sviluppo della muraglia assume, quindi, un andamento meno rettilineo che nel trailo precedente. E' in questo trailo, sulla riva sinistra del Tione, verso il castello di Villafranca, che ancora oggi si possono vedere i soli resti, disgiunti e molto degradati, del muro, utilizzati come sostegno per una strada campestre. Il castello di Villafranca, città-scolta, è forse il più completo dei manufatti che compongono l'intero sistema difensivo, Costruito dal 1201/2 essenzialmente allo scopo di difendere il territorio a Sud di Verona, è costituito da una grande cinta munita di torri per l'accampamento delle guarnigioni a difesa del Serraglio e da una rocca con mastio per l'alloggiamento del capitano e delle guardie più fidate. La rocca è situata nel mezzo del lato Nord della cinta che è di forma quadrata con una torre ad ogni angolo ed una al centro di ogni lato. In prossimità della torre centrale del lato Sud, nel punto in cui arriva la Postumia da Mantova, si apriva nella muraglia del Serraglio un portone del quale esiste una rappresentazione iconografica ma nessuna traccia visibile.

Superalo il castello ih Villafranca, il Serraglio continuava ancora per qualche chilometro seguendo un ramo del fiume Tione per. fermarsi in località Gazol, con una torre più grande delle altre, dove iniziano le paludi del basso veronese che rappresentavano una difesa naturale difficilmente superabile. Ancora oggi quella località e detta "Torretta" ma nient'altro rimane oltre questo riferimento toponomastico, neppure di quei ruderi che a memoria d'uomo erano ancora visibili nella campagna fino a qualche decennio fa.

L'ipotesi, spesso sostenuta, che il Serraglio continuasse verso Sud fino a Nogarole non è avvalorata né dallo studio delle iconografie né dalle considera/ioni logiche intorno al sito, che in quanto zona paludosa avrebbe comportato enormi difficoltà all'edificazione del muro e che, proprio per la sua conformazione fisica rappresentava di per sé una sicura difesa naturale.

Tutta la muraglia era costruita con l'impiego del ciottolo di origine morenica, facilmente reperibile in zona; ogni 80 metri circa vi era una torre scudata, tipica costruzione scaligera, con il fronte di

gola rivolto verso Nord per assicurare l'approvvigionamento rapido di materiale bellico alle guarnigioni, come chiaramente rappresentato fin dalla prima iconografia conosciuta del territorio veronese: la carta detta dell'Almagià.

Il castello di Villafranca

II castello di Villafranca è situato al margine sud del centro abitato su un terreno pianeggiante in prossimità della riva sinistra del fiume Tione e sull'asse della romana via Postumia che congiungeva Genova con Aquileia attraversando il territorio veronese. Tra il castello ed il fiume Tione correva la muraglia del Serraglio scaligero che, nel punto di intersezione con la via Postumia, presentava una delle sue tre porte, ora scomparse, detta appunto Porton di Villafranca. In asse al castello, alla porta ed alla via Postumia esisteva un ponte ove quest'ultima scavalcava il fiume Tione.

In sintesi l'asse nord ovest-sud est corrisponde all'andamento del fiume Tione e della muraglia del Serraglio, mentre sull'asse nord est-sud ovest, pressoché .ortogonale al primo e corrispondente al percorso della via Postumia, fu costruito il ponte sul Tione, la porta di Villafranca ed il castello i cui accessi sono pure situati su questo stesso asse.

Il castello è organizzato in due parti distinte sia per forma che per funzione.-La parte più estesa e più prossima al Serraglio è costituita da un grande recinto murato di forma pressoché quadrata di circa 140 metri di lato che delimita un'ampia corte in cui erano acquartierate le milizie di scolta al Serraglio. Sul lato nord est di questo recinto si colloca il complesso della Rocca, in cui risiedeva il Capitano e la sua guarnigione, separato dal recintò delle milizie da una fossa scavalcata da un ponte, ora in muratura, che in origine era levatoio e che dava accesso ad un rivellino.

Un'altra fossa circondava all'esterno l'intero complesso del castello e poteva essere attraversata, tramite ponti levatoi, sul lalo di sud ovest per accedere attraverso rivellino e porta, alla corte delle milizie e sul lato di nord est per accedere, sempre attraverso rivellino e porte, alla rocca. La rocca, quindi, era protetta da un fossato sia verso l'abitato che verso la corte delle milizie, le quali, essendo mercenarie, non davano assoluta garanzia di fedeltà è l'esperienza non escludeva che il capitano dovesse difendersi dalle sue stesse truppe L'acqua necessaria per allagare le fosse veniva attinta, tramite un'apposita opera di presa del fiume Tione. Il recinto delle milizie, costruito presumibilmente contemporaneamente al Serraglio, è racchiuso da un'imponente muraglia che raccorda quattro ioni d'angolo e tre torri mediane. Lungo tutto il perimetro esterno del recinto murato, tra il fossato ed il piede della muraglia e delle torri, è stato creato un rilevato in terra con ripide scarpate la cui funzione era quella di interdire l'avvicinamento delle macchine belliche qualora fossero riuscite ad attraversare il vallo.

Le torri, parzialmente sporgenti rispetto alla cortina murata, sono del tipo scudato, aperte sul fronte di gola, cioè verso il territorio amico. Questo disegno consentiva un notevole risparmio di mezzi, maestranze e tempo al momento della costruzione ed inoltre, qualora le torri fossero cadute in mano all'attaccante, questi poteva essere ulteriormente colpito dall'interno del recinto non avendo su questo lato riparo. All'interno delle torri vi erano degli impalcati sorretti da travi in legno, di cui tuttora sono evidenti gli incastri, posti alla quota del cammino di ronda e ad altri due livelli intermedi; vi era poi sulla parte sommitale un ulteriore cammino di ronda protetto da merlature. Tutti questi quattro livelli erano collegati da scale in legno volanti che potevano essere ritirate al momento di un eventuale abbandono. Ogni impalcalo serviva una serie di arciere mediante le quali si poteva controllare un settore di, 180 gradi.

In particolare le due torri angolari di sud ovest e di sud est sono ruotale di '15 gradi rispetto all'angolo formato dalle cortine così da poter controllare un settore di 270 gradi. Le due torri angolari di nord est e di nord ovest, aperte sullo spigolo di gola, sono invece ortogonali rispetto alle' cortine murate ma, grazie al loro particolare disegno, possono egualmente controllare un angolo di 270 gradi. La torre posta a metà del lato di sud ovest, in asse alla via Postumia, svolge anche

funzione di porta di accesso alla corte delle milizie e tuttora sono visibili le tracce delle aperture che ospitavano il sistema di sollevamento del ponte levatoio che la collegava ad un probabile rivellino esterno di cui ora si è persa traccia.

Le cortine murate e le torri sono staticamente indipendenti essendo costruite in aderenza ma non ammorsate tra loro. Qualora infatti l'attaccante fosse riuscito ad abbattere un tratto di cortina, la parte relativamente più debole dell'ampio recinto, il crollo di questa non avrebbe coinvolto le torri dalle quali i difensori potevano interdire, con tiri corti e precisi, l'assalto degli attaccanti attraverso la breccia. Sulla sommità delle cortine, come per le torri, è ricavato per rimerò perimetro un cammino di ronda in muratura protetto dalla relativa merlatura guelfa, mentre a circa metà dell'altezza delle cortine stesse, a servizio di una serie di arciere tuttora ben visibili, vi era un impalcato in legno sonetto da mensole pure in legno su cui trovavano posto i difensori. Anche lungo tutto il perimetro interno del recinto è stato realizzato un rilevato in terra a scarpa con funzione statica di contrafforte a quello esterno.

Il complesso della Rocca, così come oggi ci appare è molto probabilmente il risultato del suo parziale ampliamento e ricostruzione intrapresa dal podestà Enrico da Egna nel 1242 dopo che il primitivo castello, costruito nel 1201-1202, era stato attaccato ed incendiato nel 1232 da Ezzelino da Romano.

Tracce della primitiva cinta murata della corte d'armi, più piccola dell'attuale, si rilevano dai vari innesti murari e dalla recente scoperta delle sue fondazioni che corrono sotto l'attuale mastio. Sulla posizione del primitivo mastio non esistono documentazioni certe anche se si può supporre spostato, rispetto all'attuale, di pochi metri verso sud. Anche il rivellino di nord est verso il centro abitato è stato ampliato, come si evince da un attento esame delle tessiture murarie, ma non è possibile datare questo ampliamento anche se si può quasi certamente collocare nel XIII secolo.

L'impianto generale della Rocca, nella sua forma definitiva, è organizzato secondo l'asse sud ovest-nord est che corrisponde al percorso che la attraversa collegando l'accesso del recinto delle milizie con l'accesso dal centro abitato. Il suo disegno generale è il risultato della volontà e necessità di controllare questo percorso assiale e nel contempo di defilare da questo la corte d'armi, la residenza del capitano e l'ultimo ridotto di difesa rappresentato dall'imponente mastio. I! perimetro della Rocca, tuttora ben leggibile, è formato da due rettangoli accostati: uno racchiude la corte d'armi ed il mastio ed è delimitalo da alte cortine murate che raccordano le torri angolari scudate a base quadrata aperte sullo spigolo di gola con l'innesto della muraglia della corte delle milizie; l'altro, pure circondato da cortine murate, corrisponde al percorso di attraversamento. Da questo secondo rettangolo sporgono i due rivellini a difesa delle porte verso l'abitato e verso la corte delle milizie.

Il percorso che attraversava la Rocca è quindi ben separato dalla residenza castellana. Tale percorso inoltre risulta articolato in tre compartimenti stagni costituiti dai due rivellini e dal corridoio di raccordo, tutti bersagliagli dall'alto dei cammini di ronda i cui tratti trasversali al percorso sono dotati di caditoie per la difesa piombante.

Questa compartirnentazione del percorso di attraversamento consentiva una difesa graduata organizzabile per stadi che non consentiva all'attaccante l'ingresso diretto iella corte d'anni, la quale, qualora fosse caduta in mano all'attaccante era ulterior-mente bersagliabile dall'alto del mastio. Tutte le cortine murate della rocca; in alami tratti crollate, e del percorso di attraversamento sono dotate di cammino di ronda collegate con le torri scudate angolari; in alcuni tratti, trasversali al percorso di attraversamento, il cammino di ronda è di larghezza doppia, dotato di doppia merlatura sia verso l'esterno che verso l'interno e di doppie caditoie per la difesa piombante.

La merlatura e le caditoie sono a sbalzo rispetto la muratura portante e sostenute da apparati a sporgere costituiti da beccatelli (mensole) in pietra ed archeggiature in mattoni a sesto acuto. Le torri angolari erano dotate di un impalcato ligneo alla quota del cammino di ronda e di due impalcati intermedi e sono coperte da un sistema voltato in cui è ricavato il passaggio per accedere alla loro sommiti; il collegamento verticale era garantito da scale volanti. 11 mastio, così come oggi ci appare, non è dotato di apparato a sporgere nodi accesso con passerella levatoia alla quota dei

cammini di ronda: caratteristiche queste alquanto anomale rispetto alla prassi costruttiva del tempo. Lungo il lato di nord est del percorso di attraversamento è stata costruita, presumibilmente nel XVII o XVIII secolo, una cappella detta della Disciplina, con un notevole apparato decorativo interno. Sul lato opposto alla cappella, presumibilmente in periodo tardo settecentesco, è stato costruito un fabbricato costituito da una loggia al piano terra ed una al primo piano che da accesso ad una scala aggiunta nello stesso periodo alla torre angolare scudata di sud est chiudendo così l'apertura sullo spigolo di gola; la stessa torre è stata privata della merlatura. All'esterno del perimetro della Rocca sul suo lato di nord est sempre nel XVIII secolo, come riportato da una lapide ivi murata, è stata edificata una piccola chiesa ora sconsacrata.

Oscar Cofani